

La riforma

di Rita Querzè

Stop all'assegno di ricollocazione. Al suo posto arriva Gol, la Garanzia di occupabilità per i lavoratori. Questo dice il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) che punta sul nuovo progetto una *fiche* da 1,7 miliardi. Nelle bozze circolate finora, però, i contenuti della riforma delle «politiche attive del lavoro» restano solo tratteggiati. Nonostante si avvicini la fine del blocco dei licenziamenti.

A fare Gol saranno i disoccupati o i numerosi attori che si candidano a scendere in campo per garantire il servizio, dalle Agenzie per il lavoro, ai centri di formazione professionale, ai fondi interprofessionali fino ai redivivi Centri provinciali di formazione degli adulti? La domanda non ha al momento una risposta chiara. D'altra parte sulla partita si stanno ancora confrontando le anime Pd e M5S dell'esecutivo.

Corsi, università e 150 ore digitali: riapre il cantiere per trovare lavoro

Il rischio burocrazia nelle politiche attive

Anche i cassintegrati

Gol sta per «Garanzia di occupabilità dei lavoratori». L'ambizione è quella di estendere i servizi non solo ai percettori di Naspi e Discoll (circa 1,4 milioni di persone) ma anche a chi è in cassa integrazione straordinaria e ad alcune categorie di disoccupati di lunga durata. I fondi stanziati nel Pnrr, però, potrebbero non bastare. Se si prende come riferimento il vecchio assegno di ricollocazione che in media valeva 2.250 euro a persona, allora servirebbero circa 3 tre miliardi solo per garantire il servizio a chi ha appena perso il lavoro e percepisce la Naspi.

Resta poi da chiarire una questione chiave: come saranno ricompensati i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro private che forniscono il servizio. Più in dettaglio: quanta parte della remunerazione sarà fissa e quanta legata al risultato, cioè all'assunzione del disoccupato. Il fatto che si parli di «garanzia di occupabilità» e non di «garanzia di occupazione» fa pensare a un sistema in cui contano prima di tutto i processi.

Ministra

● L'assegno di ricollocazione (da 500 a 5000 euro in servizi di aiuto nella ricerca del lavoro) è stato cancellato e dovrebbe essere sostituito dal progetto Gol



● La riforma voluta dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo (nella foto) sarà finanziata con poco meno di 3 miliardi di euro

Rispetto all'assegno di ricollocazione introdotto con il Jobs act (e mai entrato a regime) il progetto Gol contiene un'importante novità: al disoccupato non sarebbero garantite soltanto «presa in carico» e orientamento ma anche formazione. Per quest'ultima vengono stanziati 1,1 miliardi.

Qui la partita si complica perché la formazione professionale è di competenza delle Regioni. A oggi la programmazione sull'offerta della formazione professionale è fatta dal ministero dell'Università e dell'Istruzione insieme con le Regioni stesse. In maniera evidentemente poco efficace visto il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Il ministero del Lavoro ambisce a riformare il sistema fissando dei livelli essenziali delle prestazioni. E coinvolgendo nuovi attori.

Gli atenei in campo

Per cominciare le università. Quella che la ministra Nunzia Catalfo chiama «Industry academy» altro non sarebbe che un progetto per la mobilita-

zione degli atenei nella formazione dei lavoratori, occupati e non. Progetto a dir poco ambizioso visto che l'obiettivo sarebbe coinvolgere 1,5 milioni di persone con diploma di scuola superiore o laurea (pari a circa il 10% della platea potenziale).

Alfabetizzazione 4.0

Il secondo attore sono i fondi interprofessionali. Gestiti da sindacati e associazioni delle imprese (il principale è Fondimpresa) hanno come missione la formazione continua dei dipendenti delle imprese che li finanziano, ma nelle intenzioni del governo potrebbero essere coinvolti anche nella formazione dei disoccupati. Infine il terzo attore sarebbero i «resuscitati» Cpia, i centri provinciali di formazione degli adulti. Dovrebbero garantire una nuova edizione delle vecchie 150 ore in chiave 4.0. Una sorta di alfabetizzazione digitale di base rivolta soprattutto ai percettori di reddito di cittadinanza abili al lavoro (1,3 milioni di persone). Il problema è che questi centri sono da attrezzare: vanno cablate le sedi scolastiche, acquistati computer e laboratori, assicurate le connessioni. E poi formati i formatori.

Politiche attive: il piano



L'incognita Regioni

Convitati di pietra in tutta la partita sono le Regioni (che hanno la competenza sulla formazione professionale) e i centri di formazione accreditati presso di esse. «Bene il fatto che il governo voglia introdurre dei livelli essenziali delle prestazioni — valuta Paola Vacchina, presidente di Forma, l'associazione degli enti nazionali di formazione professionale —. Sinceramente imbarazzante invece che nel Piano nazionale nuove competenze non si citino per nulla i sistemi di formazione regionali, con gli enti di formazione accreditati. Non è compito di Cpia e università formare i disoccupati. Del tutto ignorato, poi, il recupero dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano».

A monte di tutto, il problema principale resta uno: garantire che i corsi proposti siano ben fatti e capaci fornire competenze certificate, utili a trovare lavoro. In mancanza di questo, il rischio di sprecare risorse in un sistema che non funziona resta altissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA